

Operazione “Knock down”, «attività di spaccio incessante»

Depositare le motivazioni alla base delle pesanti condanne inflitte lo scorso 24 gennaio dalla gup Maria Militello nell'ambito dell'operazione “Knock down”. Il reato più grave, quello della partecipazione a un'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, è racchiuso nel capo 4) e viene contestato ad Antonino Aloisi, Matteo Fiore, Salvatore Arena, Nicola Marra, Daniele Settimo, Domenico Romano, Roberto Rizzo, Carmelo Alati e Angelo Arrigo. Le intercettazioni hanno consentito di individuare i capi in Aloisi, Arena e Fiore, che con l'ausilio dei sodali, in particolare di Marra, che fungeva da corriere, si rifornivano, tra gli altri, da Alati, e spacciavano con l'ausilio di Settimo e Romano.

«Dalle conversazioni emerge una ripartizione di compiti tra i soggetti della compagine e un programma criminoso indeterminato, che si attua con modalità esecutive che si ripetono nel tempo», si legge nelle motivazioni. L'abitazione di Aloisi è uno dei luoghi in cui si recano i clienti per acquistare la droga (così Fiore ad Aloisi: «Muoviti che ho la cosa di sopra, mi devi fare fermare? Ho pure i soldi... prendi il bilancino che gli dobbiamo dare i così, c'è che vogliono l'erba da Antonio»). L'associazione dispone anche di una cassa comune (Matteo: «Quanto hai?», Salvatore: «Quaranta euro»). Inoltre, l'attività di spaccio «incessante, emerge dall'andirivieni di persone che si fermano solo per poco tempo presso l'abitazione monitorata di Arena» (Matteo: «Cinque grammi... perché stasera ti porto l'altra e intanto per non farti andare»). Il sodalizio si occupa del traffico di sostanza stupefacente di varia natura, non solo di marijuana, ma anche di cocaina, come emerge dalla conversazione del 9 dicembre 2018: «Gli è piaciuta a tutti, a scaglietta?... un poco più bella di quella, più pietra di quella... perché ho uscito pure l'erba e cose varie, le ho uscite perché devo raccogliere soldi queste». Quanto alla posizione di Settimo, detto “Itto Itto”, svolgeva l'attività di spaccio nell'interesse del gruppo, concorrendo nell'attuazione del programma criminoso ed era l'uomo di fiducia, che si intratteneva costantemente con Fiore e gli altri sodali e che custodiva consistenti quantitativi di narcotico nell'interesse dell'associazione. «Significativo del mutuo soccorso che le parti si prestano - scrive la giudice Militello - è la piena responsabilità che si era addossata nell'immediatezza Arena senza l'assistenza del difensore e quanto intercettato in carcere tra Settimo e la madre, in cui il detenuto raccomanda alla madre di dire ad Arena che lui si era addossato tutta la responsabilità. Anche Alati ha contribuito a realizzare il programma criminoso, rapportandosi costantemente con Fiore, Aloisi e Arena, dai quali riceve lo stupefacente e ai quali lo consegna, con un ruolo interscambiabile». Poi, «non sussistono, per converso, elementi certi per ritenere che Rizzo e Arrigo abbiano costanti rapporti con i sodali e che avessero la consapevolezza di fare parte di un contesto associativo».

Così nel troncone di chi ha chiesto il rito abbreviato, condannati Carmelo Alati a 8 anni; Antonino Aloisi a 17 anni e 10 mesi; Salvatore Arena a 21 anni, 6 mesi e 10 giorni; Angelo Arrigo a 2 anni; Matteo Fiore a 22 anni e 4 mesi; Roberto Rizzo a 2

anni e 4 mesi; Domenico Romano a 6 anni, 11 mesi e 10 giorni; Daniele Settimo a 7 anni, 4 mesi e 20 giorni; Nicola Marra a 7 anni e 6 mesi. Assoluzioni parziali per Fiore, Arena, Aloisi, Arrigo, Marra e Rizzo; interdizione perpetua dai pubblici uffici e interdizione legale per la durata della pena per Alati, Aloisi, Arena, Fiore, Romano, Settimo e Marra, applicando ancora la libertà vigilata per 3 anni ad Aloisi, Arena e Fiore. Confisca e distruzione di tutto lo stupefacente sequestrato. Per Angelo Arrigo sostituita la custodia in carcere coi domiciliari. Nel collegio difensivo gli avvocati Carmelo Picciotto, Salvatore Silvestro, Giuseppe Bonavita, Nino Cacia, Antonio Bongiorno, Giuseppe Lipera e Rosa Guglielmo.

Riccardo D'Andrea